

# Silvia Baraldini si è svegliata libera

Il tribunale le ha sospeso la pena per sei mesi. Dopo vent'anni di prigione ieri è tornata a casa: «Sono felice»

Piero Sansonetti

Roma. Quando si è affacciata alla finestra della casa della sorella, vicino a piazza di Spagna, nel suo primo pomeriggio di donna non prigioniera - dopo vent'anni - avrà pensato che il tempo non è mai passato: Roma è sempre quella degli anni sessanta, degli anni settanta, quando ci viveva lei, coi cortei di bandiere rosse che sfilano verso piazza del Popolo, con la sinistra sempre in piazza, con la politica al primo posto... Non è così, ma non fa niente. Silvia Baraldini ha aperto la finestra della sua stanza al quarto piano, in via del Babuino, pochi minuti dopo le cinque, ha sorriso, ha salutato con un gesto della mano i fotografi che sostavano giù in strada, e poi ha gridato due sole parole: «Sono felice...», ha sorriso di nuovo ed è sparita. Era arrivata nell'appartamento, dove ora dovrà risiedere almeno fino al 20 settembre, un'ora e mezzo prima, su una Rover grigia guidata dalla sua avvocatessa Grazia Volo. L'ordine di scarcerazione era arrivato a mezzogiorno, e tre ore dopo la Baraldini ha lasciato la cameretta del Policlinico Gemelli dove era ricoverata da parecchi mesi.

Libera? No, dire libera è troppo, perché formalmente resta una reclusa. Però, dopo aver passato più di un terzo della sua vita in carcere, in cella, senza godere delle più piccole libertà, ora potrà muoversi come vuole in casa, potrà andare quando vuole nei luoghi di cura, e dalle 9 del mattino fino alle due del pomeriggio potrà anche girare in città per le sue necessità di ogni giorno: fare la spesa, comprare un libro, prendere un caffè, vedere un amico, forse persino andare al ristorante. Così ha deciso il tribunale di sorveglianza. Silvia Baraldini sperava che il tribunale le concedesse qualcosa di più: la sospensione della pena. Invece le ha dato solo gli arresti domiciliari per motivi di salute, e per di più a termine (sei mesi, poi si vedrà). Lei però si accontenta. Interviste, per ora, niente. Solo una dichiarazione consegnata alla sua avvocatessa che l'ha trasmessa ai giornalisti: «Sono frastornata



Silvia Baraldini saluta i giornalisti e i fotografi dalla finestra dell'appartamento della sorella a Roma dopo aver ottenuto il trasferimento agli arresti domiciliari

Tramonte/Ag

**La sinistra soddisfatta per una battaglia vinta. D'Almeida: un atto di viltà giuridica e di umanità**

dalla troppa attesa e dalla sofferenza di questi ultimi mesi. Rientro con grande emozione nella casa di mia madre, che non c'è più. Cercherò di essere ottimista e di avere speranza.

Comincia, mi auguro per sempre, una nuova stagione della mia vita. Da questo momento eviterò ogni tipo di pubblicità su di me...»

Immediata le reazioni politiche. Di soddisfazione quelle della sinistra, meno entusiaste quelle della destra. D'Almeida: un atto di viltà giuridica e di umanità. Cossutta: ho il cuore colmo di gioia. Grazia Francescato: una decisione che fa piacere. Dini: una buona decisione. Lucio Manisco: è un bene, è un atto minimo di umanità. Castagnetti: mi sembra che sia una buona notizia. Bertinotti: è un motivo di gioia, seppure è un compromesso dovuto alla subalternità agli Usa. Comunque una battaglia è vinta.

Per la destra poche dichiarazioni.

Fini, molto duro: «Sarebbe una misura inaccettabile se fosse volta ad evitare alla Baraldini di scontare l'intera pena». Un po' più pacato, il responsabile giustizia di AN ha osservato che le prigioni sono piene di gente ammalata e solo la Baraldini, "pupilla della sinistra", ha ottenuto la scarcerazione. E' la stessa posizione assunta nei giorni scorsi da "Libero", il giornale di Vittorio Feltri, il quale però, interpellato per telefono, ha giurato di essere «felice del fatto che Silvia Baraldini sia finalmente libera» e che non vede come si potrebbe chiedere o desiderare il contrario. E tuttavia - aggiunge - sarebbe bello se lo stesso grado di civiltà fosse dimostrato verso tanti altri poveri cristi malati.

Silvia Baraldini era giunta in Italia nel settembre del '99, sulla base di un complicato accordo diplomatico tra ministero della giustizia italiano e dipartimento americano. L'accordo concedeva alla prigioniera - una delle detenute (bianche) più perseguitate nella storia recente degli Stati Uniti - di scontare in Italia il residuo della sua pena. Cioè 9 anni. L'Italia però si impegnava a non risparmiare neanche un mese di prigione e a non applicare le agevolazioni consentite dalle proprie leggi. Questo accordo ha reso molto difficile la scarcerazione. Due fatti nuovi, nelle ultime settimane, sono giunti in aiuto alla Baraldini. Il primo è un pronunciamento della Corte Costituzionale italiana che ha stabilito che nessun ac-

**E l'ira della destra. Fini: una misura inaccettabile se dovesse garantirle di non scontare più la pena**

cordo internazionale può modificare lo Stato di diritto: «L'esecuzione della pena va riferito al regime giuridico vigente nello Stato di esecuzione». Cioè, in Italia valgono le leggi italiane. Il secondo fatto nuovo è sta-

to una lettera del Dipartimento della giustizia americano, nella quale si assicura "non-opposizione" a provvedimenti temporanei di sospensione della pena per motivi relativi alla necessità di curarsi.

Silvia Baraldini è uscita da poco da un ciclo di chemioterapia, dopo essere stata operata per un cancro al seno. Dieci anni fa, quando era prigioniera negli Stati Uniti, la Baraldini fu operata due volte per un cancro all'utero.

Silvia Baraldini andò a vivere in America negli anni '70. Era una militante di sinistra. Entrò a far parte dei gruppi che discendevano dal Black panther. Precisamente aderì alla Black liberation army. Nel 1982 fu arrestata e nel 1983 condannata per partecipazione ad un progetto di rapina in banca (mai realizzato), e per aver guidato l'auto che servì a far fuggire dal carcere Assata Shakur, una militante del movimento nero, accusata di terrorismo. Silvia Baraldini si è sempre dichiarata innocente. A incastrarla fu un testimone, che quando la descrisse disse che aveva gli occhi neri. Eppure chiunque ha visto solo in foto la Baraldini sa che ha gli occhi azzurri, chiarissimi, quasi grigi, brillanti, vistosissimi. I giudici decisero non solo che era colpevole ma che meritava una pena esemplare: 40 anni più altri tre per essersi rifiutata di dire i nomi dei suoi compagni, militanti nella Black army. Diciamo la verità: una mostruosità giuridica da paese del terzo mondo. Una sentenza puramente politica. In America, generalmente, si concedono comunque molti sconti di pena. Quasi nessuno sta in carcere per più della metà degli anni a cui è stato condannato. Per la Baraldini, chissà perché, è stato deciso il contrario. Sconto di pena minimo. In novembre due amiche della Baraldini, condannate per reati più gravi (molto più gravi: omicidio) sono state graziate da Clinton. Per Silvia niente grazia, niente sconti. E' una privilegiata? Speriama che con la decisione di ieri il suo caso si chiuda per sempre. Lo speriamo per lei. E anche per l'America, che in questa vicenda non ha fatto una gran figura.

Parla il ministro della Giustizia: una sentenza equilibrata e equa che ha riconosciuto all'imputata il diritto di farsi curare nella maniera adeguata

## Fassino: «Sono stati rispettati gli accordi e la Costituzione»

Ninni Andriolo

**ROMA** Mministro Fassino, come giudica la decisione dei giudici di sorveglianza sugli arresti domiciliari a Silvia Baraldini?

«Equilibrata e saggia. Per un verso i giudici hanno riconosciuto alla Baraldini il diritto a farsi curare in condizioni certamente migliori e più adeguate di quelle fino ad oggi possibili. Per l'altro verso il tribunale di sorveglianza ha adottato una misura che non contraddice, ma anzi rispetta, l'accordo sottoscritto dal governo italiano e da quello americano. In particolare mi pare significativo il fatto che i giudici abbiano riconosciuto la validità di quell'intesa riconfermando, ancora

«Non c'è spazio per le polemiche politiche, la scelta è stata dei giudici»

una volta, quello che la magistratura italiana aveva ribadito in più occasioni. Cioè il carattere vincolante dell'accordo siglato a suo tempo con gli Usa. Lo stesso che costituì il presupposto del trasferimento in Italia di Silvia Baraldini».

**Quell'accordo, però, vincolava**

**il nostro Paese a trattenere la Baraldini nel carcere romano di Rebibbia...**

«Il Tribunale di sorveglianza ha giustamente sottolineato che nella Costituzione italiana il diritto alla salute è previsto come incoercibile e indisponibile. E che questo principio non può essere sottoposto ad alcuna condizione nel momento in cui sono in gioco la salute e la vita. Il tribunale di Sorveglianza si è posto tra due esigenze e lo ha fatto con equilibrio, sensibilità e saggezza. Ha riconfermato la validità dell'accordo Italia-Stati Uniti e, al tempo stesso, ha ribadito i principi costituzionali della Repubblica»

**La decisione dei giudici roma-**

**ni va oltre il caso specifico di Silvia Baraldini, quindi?**

«Certo. Si tratta di una sentenza che io considero importante. Riconoscendo alla Baraldini il diritto incoercibile alla cura, si ribadisce un principio costituzionale che vale per tutti i cittadini italiani. Un principio valido per l'oggi ma anche per domani e per sempre. E al tempo stesso abbiamo trasferito Silvia Baraldini in Italia sulla base di un accordo internazionale che siamo tenuti a rispettare. Non solo perché quando si firma un'intesa questa va onorata, ma anche perché il rispetto di quell'intesa è una garanzia per il futuro. Per la possibilità di invocare, domani, il trasferimento di altri cittadini italiani che dovessero trovarsi in condi-

zioni analoghe a quelle della Baraldini»

**Il governo Usa aveva ventilato la possibilità di chiedere la restituzione della Baraldini se l'Italia avesse deciso la scarcerazione. Un'ipotesi scongiurata?**

«Mi pare che la soluzione adottata possa essere considerata positivamente dallo stesso governo americano. Nella lettera che mi aveva inviato il ministro della Giustizia Usa, infatti, si ipotizzava una forma di attenuazione della detenzione caratterizzata dalla temporaneità e dai controlli che il Tribunale di sorveglianza, tra l'altro, ha previsti. Gli arresti domiciliari sono una forma di detenzione. Una forma di contenimento

«Questa decisione ci permetterà di aiutare gli altri italiani detenuti»

della libertà, naturalmente più attenuata rispetto al carcere. I giudici li prevedono per un certo termine che potrà essere tra l'altro rinnovato, e prescrivono vincoli di sorveglianza, peraltro non particolarmente penalizzanti visto che la Baraldini è stato riconosciuta la possibilità di potersi muovere per le

esigenze di cura».

**La Destra aveva denunciato inette politiche che avrebbero determinato l'uscita dal carcere della Baraldini...**

«La decisione è stata assunta da un Tribunale di sorveglianza, cioè da un organo della magistratura che agisce in piena e assoluta indipendenza dal potere politico. Quindi: gli arresti domiciliari non li ha decisi il governo italiano; non sono il frutto di una valutazione politica, ma di una valutazione di natura giuridica. La sentenza, lo ripeto, contempera il giusto riconoscimento del diritto alla salute e il rispetto degli accordi. E questo non dovrebbe dare adito ad alcun tipo di polemiche o di strumentalizzazioni».

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VICENZA.** Prendi un prete afflitto da raucedine improvvisa. O impreparato sulla predica del giorno. Che fa? Clicca su «GloriaOnline.it» e si scarica, in testo e in audio, una omelia bella, pronta e recitata. Voilà. Ridelicia Emanuela Formenton, uno dei trenta animatori del sito: «Adesso non resta che inventare la confessione virtuale». Tramite una chat. O forse attraverso una pulsantiera: si piglia sul peccato, la macchinetta dà la penitenza...

Magari applicata ad un confessionale «Genuflex», premiata ditta trevigiana. Doppia insonorizzazione. Aerazione. Illuminazione. Riscaldamento elettrico. Climatizzazione. Filtro igienico sulla grata. Spia rossa che si accende automaticamente quando il fedele si inginocchia e si spegne quando viene assolto... Consolle di regia per il sacerdote...

Né il prete ha a disposizione solo la predica virtuale. Una ditta di elet-

A Vicenza la mostra sui prodotti ecclesiastici: confessionali automatici, santini personalizzati e distributori di ostie per una Chiesa senza più vocazioni

## Alla fiera del Sacro arriva il prete telematico

tronica, la «Az», sta proponendo un progetto di videoproiezione di immagini a fianco dell'altare: «Per rafforzare l'omelia, che diventa come un telegiornale, voce e video». A disposizione: bambini affamati del Ruanda, bambini schiavi nelle miniere, soldati che sparano, vecchietti all'ospizio, tutte le sfoglie immaginabili.

Scienza, non fantascienza, quella che offre «Koinè», rassegna di tutto quanto fa liturgia, alla fiera di Vicenza. La tendenza è inequivoca: si va verso il prete meccanico. Può fingere di predicare, ma non solo. Se la chiesa dispone di campane, ecco il computer «Jubileum» della Trebino, «un sacrestano intelligente», che imposta i suoni per ogni momento dell'intero anno liturgico. Se la chiesa ne

è priva, l'abruzzese «Belltron» propone le «digital bells»: un computer ha in memoria diecimila differenti scampanii, inclusi poco ortodossi inni nazionali e la canzone «Danny Boy».

Le «digital bells», s'ingorgolisce Filippo Vallesi, possono osare molto di più: «Sono in grado di azionare la macchina del caffè e di avvertire il sacerdote quando esce: 'Don Tonino, è pronto'». Diavolo d'un inventore.

Mica si è fermato qua. Ecco - su idea di un parroco - l'«incensiere elettronico». Fa tutto da solo, quando il prete lo accende con un telecomando: si riscalda, emana i fumi. Qua ci vuole un incenso di grido: «Nero Storace». Altro hit nato dall'

esigenza di alcuni parroci: il «digital organist», con 2.000 diverse partiture per ogni esigenza infilate in una memory-card collegata ad altoparlanti. Il sacerdote, in questo caso, dice messa munito di un radiocomando. Pigna i tastini dall'altare, e ad ogni tappa della liturgia si diffonde la musica giusta. In preparazione: un'altra memory-card con cori «umani».

Robe utilissime, per le piccole chiese dove mancano sacrestani e chierichetti, o per le grandi dove un solo prete va di fretta. Anzi: non fosse per le comunioni, il sacerdote in carne ed ossa quasi quasi può essere un optional del rito. Ma inventeranno anche la distribuzione elettronica delle ostie. Per ora, gran novità, c'è

quella dei santini. Li fa la Satec, acronimo di «Sacra Tecnologia»: un distributore emana santini che ognuno può personalizzare, plastificati, «in formato bancomat, a prova di devozione».

E per processioni e funerali? Niente paura. Si possono comprare o noleggiare impianti audio portatili con i debiti inni e preghiere preregistrate. Un figurone. Che importa a questo punto se i fedeli sono pochi o sfiatati? Risolto anche il punto debole delle chiese: il freddo invernale. «Sirio 2000» riscalda emanando onde infrarosse. A cinque metri di distanza c'è un tepore piacevole. Più vicini ci si abbronzia. Più vicini ancora si cuoce la carne. Una gran comodità.

Internet spopola, come si sa. «GloriaOnline» se la sono inventata un sacerdote ed un gruppo di imprenditori di Malo, il paese vicentino di Meneghelo. «Siamo un frutto della Chiesa del Nordest», sorride Emanuela. Nel sito, oltre alla predica, i santi e le preghiere del giorno, libreria, collegamento audio con radio cattoliche, siti di parrocchie.

Dalla Campania risponde il motore di ricerca «Profeta», che collega 5930 siti cattolici. Di chi è? Mah. Avvertenza: «Questo sito è consacrato al Cuore Immacolato di Maria: è una Sua proprietà». Ah. D'altronde, i frati antoniani di Padova dispongono di «carosantantonio.it», gli si possono inviare richieste di grazie e, assicurano, «la preghiera sarà posta alla

Tomba di Sant'Antonio» in floppy-disc. Se uno vuole testimoniare la grazia ricevuta, può spedire un ex-voto virtuale a, sito privato collegato, intrufolandosi tra pubblicità che va e viene di banche, hotel, aziende.

Resterebbe la moda per prelati. Che dire? Che il rivoluzionario movimento dei «Beati i costruttori di pace» è diventato un raffinato modello di casula di un atelier. E che in Fiera è sbarcata la prima ed unica stilista della Chiesa del Nordest, sorride Emanuela. Nel sito, oltre alla predica, i santi e le preghiere del giorno, libreria, collegamento audio con radio cattoliche, siti di parrocchie. Elisabetta sospira: «Stiamo cercando di cambiare i gusti. I preti sono sovrappaffati dalla produzione banale che si trova nei negozi. Però devono rendersi conto che sono dei comunicatori, che anche la loro 'divisa' deve comunicare qualcosa di nuovo». Sotto con le migliori sete, broccati, velluti: «La Chiesa non si è mai vestita di cotone».